

Comune di Comiso

RASSEGNA STAMPA
OTTOBRE 2014

A CURA DI :
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

28 OTTOBRE

facile farlo buono.
Disponibile su App Store

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE

GIORNALE DI SICILIA

SIRACUSA - RAGUSA

EURO 1,30* | MARTEDÌ 28 OTTOBRE 2014

ANNO 154, NUMERO 296, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO

caffè motta
caffemotta.com

SANGUE SULLE STRADE. L'imprenditore ha perso la vita nei pressi di un terreno dell'azienda agricola di famiglia. Il sindaco di Mazzarrone: «Era il mio compagno di banco»

«Mio marito era il miglior papà del mondo»

Parla Rosita, la moglie di Vincenzo Iemolo, morto nello scontro frontale con il fratello: «Tra noi mai un momento negativo»

Francesca Cabibbo
MAZZARRONE

●●● Vincenzo Iemolo era gioviale, allegro, generoso. Dedito al lavoro ed alla famiglia. A Mazzarrone, piccolo centro della piana di Caltagirone, 4.100 anime nel cuore di una distesa di vigneti, tutti conoscevano l'imprenditore morto domenica mattina, poco dopo le sei, nell'incidente di contrada Dicchiara, in territorio di Chiaramonte. Era in auto e si è scontrato con un furgone, guidato dal fratello. Lì, nel punto dell'incidente, si trovava uno degli appezzamenti dell'azienda di famiglia.

Mazzarrone è il centro della produzione di uva da tavola. Qui è nato l'Igp «Uva da tavola di Mazzarrone», da qui partono le uve pregiate dirette nei mercati italiani, e non solo. Mazzarrone è un comune giovane, che comprende i tre borghi di Piano Chiesa, Cucchi e Botteghelle. A Piano Chiesa abita la famiglia Iemolo. Vincenzo, 41 anni compiuti a giugno, era vissuto qui fin dalla nascita. Fino a tre anni fa quando, dopo aver conosciuto Rosita, una ragazza di Pedalino, frazione di Comiso, la sua vita aveva avuto una svolta. Il loro amore nacque in pochi istanti e si consolidò nel tempo. Si sposarono tre anni fa, vivevano a Pedalino e, un anno dopo, nacque il loro bambino, che compirà due anni tra qualche giorno. Ora, nella casa all'angolo tra via Dittaino e la strada provinciale 150, si vivono momenti di angoscia. Di dolore crudo, inenarrabile: tante persone attorno alla mamma ed al papà, alla moglie, al fratello coinvolto nell'incidente, perchè guidava il furgone contro cui è finito il fuoristrada di Vincenzo.

La salma si trova all'obitorio di Caltagirone. Oggi, alle 15,30, verrà eseguita l'autopsia: poi sarà riconsegnata ai familiari. I funerali si svolgeranno giovedì, nella chiesa di San Giuseppe. Ad officiare il rito funebre sarà il parroco, don Nello Di Benedetto.

Il ricordo di Vincenzo è sulle labbra di tutti. «Era un ragazzo speciale, un grande lavoratore - racconta una cugina della madre -. Era il perno della sua famiglia, colui su cui tutti contavano. Sempre disponibile, pronto ad aiutare tutti». Vincenzo viveva di fretta, quasi mai si concedeva delle pause. «Talvolta lo vedevamo in auto - continua la cugina - un saluto veloce e sfrecciava via». Uno zio della madre: «Aveva sempre fretta, per tutto. E in fretta è morto». Nel racconto dei parenti la ricostruzione di quei tragici momenti. Vincenzo, quella mattina, era uscito di casa in leggero ritardo. Per lui, puntualissimo, era qualcosa di inusuale. Viaggiava su un fuoristrada Mitsubishi, in direzione di Licodia Eubea. Il fratello lo attendeva e lo aveva chiamato. Poi si era messo al volante del furgone. Aveva percorso poche centinaia di metri, quando si è scontrato con la vettura del fratello. L'auto, dopo lo scontro, si è ribaltata. Il fratello ha riconosciuto il fuoristrada di Vincenzo, è corso verso di lui, ma non c'era più nulla da fare. Uno choc inenarrabile. Perché Vincenzo, di 17 anni più grande, era per lui come un secondo padre. Aveva un amore speciale e protettivo. Un cugino della madre, Biagio Giudice, di Comiso, aggiunge: «Un ragazzo eccezionale. Un grande lavoratore, impegnato per la famiglia, onesto e corretto. Aveva un unico difetto: lavorava troppo. Per lui, l'arrivo della sera era quasi un "disguido", un intoppo nella sua giornata di lavoro. Si alzava di buon'ora ed era sempre presente, attento e puntuale».

> UN LEGGERO RITARDO, IL CONGIUNTO CHE L'ATTENDE. POI IL TERRIBILE IMPATTO

La moglie, Rosita, 30 anni, ha gli occhi gonfi, ma lo sguardo sereno e forte. Ha una parola per tutti, abbraccia tutti. «Vincenzo - dice - era un marito eccezionale, un padre meraviglioso. Suo figlio saprà di avere avuto il miglior padre del mondo». Il loro matrimonio è durato solo tre anni, la nascita del figlio è stata la gioia più grande. «Era sempre amorevole, attento. Mai un momento negativofra noi», ricorda la signora Rosita. Si erano conosciuti sul luogo di lavoro. Qualcosa era cambiato subito, per entrambi. Lo ricordano anche gli amici. Simona, ex assessore a Mazzarrone: «Ho frequentato con lui la scuola elementare e la scuola media. Poi viaggiavamo in autobus, verso Caltagirone, negli anni delle superiori. Lui era esuberante, allegro. Stava sempre nel gruppo in fondo al pullman: rideva, giocava, talvolta organizzavano qualche piccolo scherzo. Poi l'ho ritrovato anche nella comitiva degli amici. Era sempre al centro dell'attenzione. Aveva una grande passione per le auto». Stessa scuola e stessa classe anche per il sindaco, Enzo Giannone. «Era il mio compagno di banco - racconta - sia alle scuole elementari sia alle medie. Ho di lui un ricordo bellissimo. Era un ragazzino vivace ed allegro, poi è diventato un uomo con un grande cuore, generoso. La notizia della sua morte ci ha distrutti. A Mazzarrone tutti gli volevano bene. Come sindaco e come amico, a nome mio e della città, ci stringiamo alla famiglia. Vogliamo essere accanto a loro in un momento tragico come questo». (*FC*)

Comiso



Pro Loco, Schembari presidente

●●● Maria Rita Schembari è la nuova presidente della Pro Loco di Comiso. E' stata eletta nel corso dell'assemblea dei soci. L'assemblea ha eletto il direttivo che resterà in carica per i prossimi 4 anni e sarà formato da: Pina Battaglia Cascone, Lucia Sidoti, Lina Vacante, Tina Vittoria D'Amato, Salvatore Vaccaro, Maria Rita Schembari. Il nuovo Direttivo ha eletto come presidente Maria Rita Schembari, vicepresidente sarà Salvatore Vaccaro, segretaria Lucia Sidoti. L'11 novembre, ricorrenza di San Martino, la nuova presidente presenterà ai soci le linee guida della nuova programmazione di eventi culturali, attività e progetti, affinché tutti possano sentirsi partecipi e possano dare il proprio contributo in termini di idee e suggerimenti. (*FC-FOTO FC*)

CRONACHE POLITICHE. Le prestampate si riferiscono al 29 settembre di un anno fa

Il tesseramento nel Pd Nel primo circolo c'è solo Dipasquale

Per entrarne in possesso la segreteria chiede un bonifico L'ex sindaco, invece, l'ha ottenuta con la procedura on-line

Peppe Calabrese non vede nessun problema nell'ingresso di Dipasquale nel Pd: «Alle amministrative abbiamo fatto l'accordo. E poi voglio aggiungere che con Dipasquale non siamo stati mai nemici, caso mai avversari politici».

Gianni Nicita



Peppe Calabrese e Nello Dipasquale in una foto d'archivio durante una processione

Circoli, tesseramento, il «caso Dipasquale», la commissione di garanzia che tarda a decidere sul ricorso presentato dalla minoranza con il quale chiede l'annullamento dell'assemblea del 4 luglio: il Partito democratico è in pieno fermento. Ed oggi si scopre anche che nel primo circolo, quello intitolato alla memoria di Pippo Tumino, l'unico tesserato per il 2014 è Nello Dipasquale, il deputato regionale che fino a qualche giorno fa era di Megafono. Da radio Pd dicono che l'ex sindaco ha fatto solo la prenotazione on-line, ma Dipasquale afferma: «La tessera, bella e plastificata è già in mio possesso. Anzi aggiungo che Mario Chiavola ha già fatto la prenotazione on-line». È in possesso della tessera anche Vito Frisina. Insomma, ad oggi l'unico tesserato per il 2014 nel primo circolo del Pd è Nello Dipasquale, perchè la segreteria non ha ancora ritirato le tessere dalla federazione provinciale. Come racconta Peppe Calabrese «il provinciale chiede i soldi delle tessere in anticipo e per il primo circolo si tratta di una bella somma». Ma sul tesseramento spiega come stanno le cose Gaetano Gaglio che è responsabile dell'organizzazione. Il segretario provinciale Giovanni Denaro conferma di avere dato disponibilità ai circoli delle tessere 2014. «Le tessere vanno prese con bonifico - dice Gaglio -. Per cercare di venire incontro alle esigenze dei circoli abbiamo chiesto un titolo a garanzia. Aggiungo inoltre che quelle prestampate si riferiscono all'anagrafe del 29 settembre 2013». Dopo il rinnovo della tessera da parte dell'iscritto che costa 15 euro, metà somma resta alla federazione e metà viene restituita al circolo. Gaglio aggiunge: «Posso dire che hanno già ritirato le tessere Comiso, Vittoria, Modica, Scicli, Ispica ed anche il secondo circolo di Ragusa. Aggiungo ancora che la prossima settimana arriveranno le tessere in bianco per nuovi tesserati». Chiuso il discorso tessere resta in piedi il capitolo Dipasquale ed il tesseramento dei suoi amici. Peppe Calabrese non vede nessun problema nell'ingresso di Dipasquale nel Pd: «Alle amministrative abbiamo fatto l'accordo e quindi noi siamo lineari. E poi voglio aggiungere che con Dipasquale non siamo stati mai nemici, caso mai avversari politici». ("GN")

PALAZZO DELL'AQUILA. Il consigliere comunale si schiera contro la dirigenza regionale per aver «regionalizzato» il partito e per essersi schierata ancora al fianco di Crocetta

Migliore contro i vertici dell'Udc: «È in crisi profonda»

●●● «La decisione del recente Comitato Regionale dell'Udc di "regionalizzare" il partito e di concedere l'ennesima inutile fiducia al Presidente Crocetta, mi induce a dissentire con forza, perché, a mio avviso, sono decisioni prive di respiro politico e rappresentano l'ennesimo tentativo di sfuggire ad una crisi del Partito che ha ragioni politiche profonde e che non sono superabili con tattiche di sopravvivenza». È quanto afferma Sonia Migliore, già coordinatore cittadino dell'Udc ed attuale consigliere comunale.

«Dissento poi fortemente - aggiunge Migliore - dalla decisione di concedere l'ennesima inutile fiducia al Presidente Crocetta. Per quanto mi riguarda Crocetta, al di là dei buoni propositi, sta attuando solo politiche accentratrici, efficaci solo sul piano mediatico, ma assolutamente ininfluenti nel contesto della crisi che strangola irreversibilmente la Sicilia in tutti i suoi gangli economici, culturali e sociali. Lo "smantellamento" delle Province, e non la riforma, con una legge dei contenuti che si attende invano da molto tempo, è stata già causa di gravissime ripercussioni sul nostro sistema economico e sociale. Per converso, l'infinito dibattito tra assessori tecnici e assessori politici, con il corredo di divisioni dirompenti tra partiti e all'interno degli stessi, hanno accentuato l'evidente impotenza del governo Crocetta che lascia prefigurare un analogo scenario anche dopo il rimpasto. Purtroppo - incalza Migliore - penso anche che il mio partito non può attualmente incidere efficacemente per modificare tale situazione, né può avere risultati la prevista "regionalizzazione", che di per se è una scelta di retroguardia, perché il problema è di contesto politico nazionale e regionale con l'aggravante degli esiti elettoralmente negativi soprattutto a causa di una politica ormai da anni ondivaga e priva di un coerente respiro strategico e riformatore. È evidente che non si può sempre sopravvivere all'insegna di equilibri spesso instabili». Per Sonia Migliore esiste anche un grave problema di ricostruzione e rinnovamento, non di rottamazione, della classe dirigente che, nell'ambito di scelte politiche decisive, resta un punto nodale, nell'Udc. «Problema mai risolto - conclude il consigliere comunale -, che ha di per se determinato stasi politica, segreterie avvitate su se stesse e un grave allontanamento della base malgrado sia presente nella cultura liberal-riformista della società ragusana. L'Udc è e rimane il mio partito, anche se da tempo ho rimesso l'incarico di coordinatore cittadino nelle mani della direzione provinciale e regionale del partito, ma ritengo tuttavia, e mi auguro, anche per difendere i valori che sono insiti nei risultati elettorali conseguiti a Ragusa, che il partito scelga di vivere nella coerenza di una linea politica condivisa e ben determinata, che possa avere un respiro lungo e strategico, senza guardare più alle piccole contingenze che i fatti hanno dimostrato di essere inutili». (*SVA*)



Sonia Migliore, consigliere comunale dell'Udc

IL CASO. In poche settimane tre licenziati per assenteismo. C'è chi è andato all'estero facendo perdere le proprie tracce. Un impiegato ritrovato in Trattamento sanitario obbligatorio

Alla Regione scoppia il giallo dei dipendenti scomparsi

PALERMO

●●● Scomparsi, probabilmente all'estero, senza lasciare tracce. Al punto che è perfino difficile notificargli i provvedimenti di licenziamento che la Regione sta decretando da settimane. All'Ufficio procedimenti disciplinari parlano ormai di un fenomeno difficile da spiegare. In poche settimane ci sono stati tre casi di licenziamenti (decisi o avviati) di dipendenti che si sono all'improvviso assentati senza dare più notizie di sè.

L'ultimo caso è quello di un dipendente degli uffici del dipartimento regionale Lavoro di Siracusa che non da notizie di sè dal giugno scorso. Il dirigente dell'Ufficio disciplinare, Pio Guida, e il capo del Personale Luciana Giammanco si sono attivati dopo le segnalazioni di assenza ingiustificata ma non sono venuti a capo del mistero: «L'unica traccia pervenuta è un certificato medico di un ospedale della Lituania, che fa riferimento a un solo giorno di agosto. Ma in questi casi - spiega Giuda - la procedura prevede anche un atto del consolato, di cui non c'è traccia». L'assenza prolungata dovrebbe portare al licenziamento. Così come è accaduto per un funzionario dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Ragusa, Guido Parlascino, licenziato due settimane fa per «assenze ingiustificate dal 4 gennaio 2014». Anche in questo caso, spiegano all'Ufficio procedimenti disciplinari, l'ultima notizia che si ha del dipendente proviene da un Paese dell'Est: non è stato neppure possibile inviargli il provvedimento di licenziamento.

Ci sarebbe anche un terzo caso di dipendente introvabile emerso di recente. Ma questo si è risolto con un colpo di scena: dopo il licenziamento si è scoperto che il dipendente era finito in Trattamento sanitario obbligatorio e l'amministrazione sta quindi provando a trasformare il provvedimento sanzionatorio in un pensionamento.

Intanto la Regione ieri è stata costretta a riassumere un quarto dipendente che era stato licenziato in primavera per motivi disciplinari. Silvio Nicolaci, dirigente di terza fascia dell'assessorato alla Funzione pubblica, aveva subito un licenziamento per giusta causa. Secondo l'assessorato aveva più volte rifiutato un trasferimento e poi si era assentato senza giustificazione dal lavoro. Il caso aveva fatto scalpore perché la Regione aveva optato per il licenziamento ritenendo anche che con il dirigente si fosse rotto il rapporto di fiducia. Ma lui aveva sempre negato ogni addebito e ha fatto ricorso. E nei giorni scorsi il giudice del lavoro di Palermo ha disposto il reintegro e il risarcimento delle mensilità non percepire da aprile a oggi.

GIA. PI.



Beppe Grillo a Sala d'Ercole, all'Ars, in una foto pubblicata sul profilo di Facebook di Giancarlo Cancelleri

TUTTI CONTRO. Da Crocetta alla Falcone a Di Lello: parole che creano indignazione

Coro di reazioni a Grillo: «La mafia non ha morale»

PALERMO

●●● Da destra a sinistra, tutti contro Grillo. All'indomani dello «Sfiduciaday» e delle affermazioni del leader del M5S su Cosa Nostra - «La mafia prima aveva una sua condotta morale e non scioglieva i bambini nell'acido» - il primo a rispondere è il suo principale bersaglio, il presidente Crocetta: «Dire che la mafia aveva valori e si è sporcata con gli affari è un'idiozia. Nel 1893 il primo delitto di mafia ebbe come vittima Emanuele Notarbartolo, dirigente del Banco di Sicilia, colpevole di avere compreso l'intreccio mafia-affari». Ed ecco l'affondo di Crocetta: «Grillo strizza l'occhio ai poteri forti e si allea con i nemici della Sicilia per logiche di potere. Grillo è un barbaro politicante che cerca i voti della mafia per fini di potere, va a braccetto con Dell'Utri e Di Vincenzo, è xenofobo e razzista, insulta le persone anche per le proprie scelte individuali».

Il comico aveva immaginato, comunque, l'effetto boomerang delle sue frasi, sferrando l'ennesimo attacco alla stampa: «I giornali diranno che Grillo ha inneggiato alla mafia», aveva sentenziato dal palco. A intervenire è anche Giuseppe Di Lello, per anni componente del pool antimafia di Falcone e Borsellino, che parla di «boutade di un politico che non fa neppure ridere». Si dice «indignata» Maria Falcone, sorella del giudice: «Le parole di Grillo suonano come un'offesa alle vittime di mafia». Mentre per Pina Grassi, vedova di Libero, «Grillo è un'invenzione mediatica e non tengo in alcuna considerazione le cose che dice, per quanto possano apparire gravi». Pioggia di critiche dal Pd: «Certe cose non si dicono neanche per scherzo», dice il senatore Giuseppe Lumia, mentre per Giuseppe Lupo «ripropongono un vecchio luogo comune». Per Marco Falcone (Fi) «sostenere che la mafia in passato abbia avuto una morale significa riabilitare un pericoloso sistema di antistato». Secondo il senatore di Ncd Renato Schifani «la spinta propulsiva rivoluzionaria di Grillo si è ridimensionata. Nel suo movimento dominano ormai le spaccature». (*SVAR*)

GIUSEPPINA VARSALONA

Crocetta vuole deputati in giunta, no di Pd e Udc

Il presidente pensava ad un ruolo di assessore per parlamentari giovani. Pressing Dem sui centristi per evitare le riconferme

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Crocetta prova a inserire nuove variabili nello schema della nascente giunta. Ma le aperture del presidente non sono ancora quelle che si attende il Pd. E così, fra incontri più o meno riservati e lenti riposizionamenti, ieri si è andati avanti per tutta la giornata. Difficile, quasi impossibile, che oggi alla riapertura dell'Ars si presenti un nuovo governo.

Al momento di andare in stampa era perfino in bilico il vertice di maggioranza che Crocetta prevedeva di svolgere ieri mattina e che ha prima spostato al pomeriggio e poi in nottata. Il nodo resta sempre quello delle conferme: Crocetta vorrebbe tenere in giunta Lucia Borsellino (Sanità), Linda Vancheri (Attività produttive) e soprattutto Nelli Scilabra (Formazione). Il Pd chiede di limitare le conferme alla sola Borsellino, pur essendo favorevole a dare un ruolo a un esponente di Confindustria, mentre il no alla Scilabra è netto.

Al vertice di maggioranza il presidente contava di arrivare con una proposta che sparigliava le posizioni emerse fino a ieri, quella di inserire in giunta anche deputati. Palazzo d'Orleans ha fatto trapelare l'intenzione di dare un ruolo da assessore ad alcuni deputati giovani, che non abbiano indagini a loro carico e che rappresentino dunque un rinnovamento. «Voglio ricompattare assolutamente la maggioranza - ha detto Crocetta nel pomeriggio - . È questo l'obiettivo primario. Anche per respingere gli attacchi del vecchio sistema di potere che in Sicilia vuole impedire i cambiamenti». La proposta di Crocetta però non è quella su cui lavora il Pd. Per Fausto Raciti e Antonello Cracolici l'obiettivo resta il cambio di tutti o quasi gli assessori.

Non appena l'Ansa ha battuto le indiscrezioni sulle proposta di Crocetta si sono rincorse le voci sul possibile ingresso in giunta di deputati democratici: Mariella Maggio, Anthony Barbagallo, Baldo Gucciardi. Nel totoassessori è entrato per qualche ora anche Fabrizio Ferrandelli che poi ha bollato le indiscrezioni come «gossip». E pure cuperliani e renziani si sono affrettati a frenare sulla proposta di Crocetta.

Anche perchè neppure l'Udc è attirato dall'offerta di inserire deputati in giunta. I vertici dei centristi ieri hanno di nuovo incontrato i leader del Pd. E a fine giornata i democratici si dicevano ancora ottimisti sulla possibilità che i centristi rompano il fronte di chi vuole accettare numerose conferme nella nuova giunta. Se oltre al Pd anche l'Udc accettasse di sostituire i suoi due assessori, per Crocetta sarebbe più difficile puntare sulle conferme. Anche perchè pure il Pdr di Totò Cardinale è sulla linea del Pd.

La mediazione a cui in tanti hanno lavorato ieri potrebbe essere quella di un governo in cui figurano 7/8 assessori nuovi (di Pd, Udc, Pdr, Megafono e forse Articolo 4) ma in cui restano anche i fedelissimi di Crocetta. A complicare la situazione c'è però la posizione dell'Articolo 4 di Lino Leanza e Luca Sammartino, disponibili a cambiare il loro Paolo Reale (Agricoltura) solo se otterranno un secondo assessorato. Che Crocetta non è in condizioni di garantire.

Con queste posizioni iniziali gli alleati si sono avvicinati al vertice di maggioranza che, se non è andato in scena ieri notte, potrebbe svolgersi stamani. Malgrado le evidenti difficoltà va detto che ieri sera soprattutto in casa Pd regnava un cauto ottimismo sul fatto che entro oggi si potrebbe siglare un accordo sul profilo della nuova giunta: la scelta dei nomi sarebbe poi più facile.

Nel frattempo però l'Ars dovrebbe riprendere la propria attività senza un governo. Oggi è prevista la votazione della legge che stanzia i fondi per i forestali (ieri il governo ha assicurato almeno 4 milioni e mezzo subito per evitare licenziamenti), possibile solo perchè è stata incardinata dal presidente Giovanni Ardizzone prima dell'azzeramento della giunta e prima della mozione di sfiducia di centrodestra e grillini. Ma nel pomeriggio la mozione che punta a disarcionare Crocetta va calendarizzata e a quel punto tutto si fermerà in attesa del voto sul presidente. Un appuntamento a cui Crocetta vorrebbe arrivare forte di un nuovo governo che segna la pace ritrovata nella sua maggioranza: e in questo nuovo corso non potrebbe esserci nessun colpo di scena sulla mozione di sfiducia, a cui formalmente mancherebbero solo 7 voti (oltre quelli dei presentatori) per essere approvata. (*SVAR*)

ha collaborato
Giuseppina Varsalona

SULLA PELLE DI TUTTI?



NINO SUNSERI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Niente di alato. Solo liti per avere qualche assessorato in più. Non si tratta infatti solo di nomi ma anche di metodo. Non si è infatti stabilito se azzerare tutta la giunta o cambiare solo qualche poltrona. Il presidente prova a resistere. Così il negoziato va avanti a singhiozzo: qualche passo avanti e diversi arretramenti. Leggendo le cronache di vertici convocati e poi annullati, appuntamenti che appaiono e scompaiono come miraggi si ha l'impressione di una classe politica che ha perso completamente consapevolezza di sé. Continua a recitare antiche liturgie senza contenuto proprio nel momento in cui i morsi della crisi diventano più dolorosi. Sono danze di potere sulla pelle dei siciliani.

IL FUTURO DEI DEMOCRATICI
L'INTERVISTA A NICOLA PIEPOLI

di Gerardo Marrone

«IL PD È CRESCIUTO CON RENZI E IN CASO DI SCISSIONE PERDEREBBE POCO»



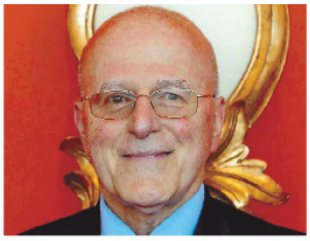
C'eravamo tanto amati: Matteo Renzi e Pippo Civati sempre più distanti nel Pd (°FOTO ANSA°)

«Nel Pd, il peso del partito è molto alto. Senza Renzi tornerebbe indietro, ma non troppo. Magari per attestarsi alla *sconfitta vittoriosa* di Walter Veltroni, che raccolse pur sempre il 34 per cento. Il Pd è aumentato con Matteo Renzi, ma non è Renzi».

Nicola Piepoli, *storico* e notissimo sondaggista, amministratore delegato dell'Istituto di ricerche che porta il suo nome, conferma il *momento magico* del Partito Democratico — «al 41 per cento, nel nostro ultimo rilevamento» — ma subito sottolinea la mancanza di avversari in grado di reggere la competizione: «Il problema dell'Italia, in questo momento, è che il centrodestra non ha leadership. Se vi fossero due vere forze in campo, tutto tenderebbe a risolversi. Come in una vera democrazia»

●●● Il centrosinistra, intanto, esulta per la vittoria alle Comunali di Reggio Calabria. Che rilievo dare, in ambito nazionale, a questo test elettorale?

«Molto relativo, perchè la Calabria non è mai stata lo specchio dell'Italia. Destra e sinistra si sono alternati in modo anomalo. Da quella regione, quindi, mi attendo tutto e il contrario di tutto. In ogni caso, adesso è in mano al Pd: si sta normalizzando. Magari scalcia, ma si normalizza».



●●● Malgrado abbia il vento in poppa, nel Pd si torna a parlare di scissione. Pippo Civati e Stefano Fassina sembrano i più determinati. Quanto potrebbe pesare la loro uscita?

«Se non vedo la scissione nel Pd, non ci credo. Sono come San Tommaso. Un'ipotesi del genere nella grande casa della sinistra è considerata una bestemmia. Non per niente, il loro giornale s'è chiamato *L'Unità*. La tendenza verso l'aggregazione è infinitamente superiore alla spinta disgregatrice. Basti pensare a D'Alema...».

●●● Cioè?

«Massimo D'Alema aveva mille e una ragione per andarsene, eppure è ancora nel Pd. E lui pesa decisamente più di Civati e Fassina. Nessuno si sognerebbe di esclamare "D'Alema chi?", come invece fece Renzi con Fassina».

●●● Ai due «ribelli», e agli altri che potrebbero seguirli, qualcuno accredita un tesoretto elettorale del 5 per cento. Stima condivisibile?

«Credo proprio di no. Sono bella gente, galantuomini, ma è il partito che fa la loro storia. Che peso hanno? Poco. Perchè, appunto, sono figli del Pd».

●●● Centrodestra diviso, in Calabria come altrove. Uno schieramento ormai rassegnato alla sconfitta?

«Se manca un leader, o per meglio dire una leadership, non può che andare così. Al contrario, Renzi è un leader. Se è solo una leadership solo personale, il partito lo vedrà nel corso dei prossimi anni. O forse dei prossimi minuti, perchè la nostra società si muove molto rapidamente. In questo momento, comunque, l'unica forza aggregatrice in Italia è il Pd. Quindi, il successo elettorale è in parte merito di Renzi ma in parte anche dell'assenza di alternative».

●●● A proposito di alternative. «Mazzata reggina» per il Movimento Cinque Stelle e il suo candidato-sindaco, che non è andato oltre il 2.5 per cento. Scendere in piazza solo per «sfiduciare», come ha appena fatto Beppe Grillo a Palermo, non paga più?

«Non paga. La gente vuole fatti. Soprattutto fatti di tipo economico. Servono investimenti in cultura, scuola e salute, altrimenti il "cavallo-Stato" non beve. Il privato segue sempre l'investimento pubblico. Se l'occupazione non sale e, quindi, non aumentano i consumi, il cavallo non berrà mai. E tra dieci anni saremo nella condizione di oggi».

●●● Dunque, quanto durerà ancora la «luna di miele» degli italiani con il premier-segretario?

«Durerà fino a quando Renzi farà investimenti. Magari, lo ritroveremo ancora nel 2070... Un incubo per qualcuno, ma d'altronde è meglio avere Renzi vecchissimo al potere e un'Italia ricca che non il contrario». (°GSM°)

SINISTRA DEM. Cuperlo: «La scissione sarebbe una sconfitta». Landini si sfila: «Resto segretario Fiom». Renzi: «Surreale, c'è già un partito del 4 per cento»

Fassina e Civati pronti ad andare via: sarà colpa del premier

ROMA

●●● «La scissione sarebbe una sconfitta e sta a tutti evitarla, ma è chiaro che Renzi ha una responsabilità enorme». La plastica spaccatura del Pd nel weekend, con la sinistra del partito a manifestare insieme alla Cgil a Roma contro il governo, e la maggioranza alla «Leopolda» di Firenze stretta intorno a Matteo Renzi, ha ridato fiato alle ipotesi di scissione da parte della minoranza, sin qui sempre accuratamente negate. Ad ammettere che la «scissione sarebbe una sconfitta» da evitare, ma a non ritenerla più un tabù, è stato ieri innanzitutto Gianni Cuperlo, ma ne hanno parlato anche Pippo Civati e Stefano Fassina, additando tutti, però, come eventuale e principale responsabile lo stesso Renzi, che anzi secondo Civati e Fassina starebbe puntando alle elezioni anticipate. Al di là delle schermaglie tattiche, però, sono molti gli esponenti della sinistra democratica a non credere nell'opportunità di andare via per creare un nuovo «partitino di estrema sinistra», come ha detto ieri, Cesare Damiano, tra i principali componenti della minoranza. Inoltre, quello che viene indicato come il possibile leader di un nuovo partito di estrema sinistra, il segretario della Fiom, Maurizio Landini,ieri si è sfilato con chiarezza: «Io sono e resto il segretario dei metalmeccanici», ha detto. Lo stesso premier ieri si è detto scettico sull'ipotesi di scissione che ha definito surreale e sulla nascita di un nuovo partito di sinistra, ricordando che c'è già la Sel che è al 4% ed ha ribadito di voler arrivare al termine della legislatura e di puntare al bipartitismo all'americana.

Intanto Civati annunciava: «Deciso se andare via dal Pd nelle prossime settimane. Ma la verità è che è già tutto deciso, ha già scelto Renzi. Ci porterà al voto, altrimenti non avrebbe ingaggiato un duello del genere con il suo partito». Anche Fassina addossa la responsabilità al premier, sia per le scelte sulla riforma del lavoro e la legge di Stabilità, sia per i toni duri usati verso la vecchia guardia del partito. Fassina ha anche avvertito che non voterà la fiducia al governo sul Jobs act, ma ha ribadito di non voler lasciare il Pd ed ipotizzato che Renzi stia puntando alle urne anticipate. R.G.C.

Renzi gela i sindacati: «Sulle leggi non tratto»

Il premier: «Chi vuole avere voce in capitolo si faccia eleggere in Parlamento». Confindustria plaude alla legge di stabilità

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● A due giorni dalla grande manifestazione della Cgil a Roma contro la legge di Stabilità, i sindacati si sono ritrovati ieri con i ministri economici del governo Renzi, per discutere della manovra economica e delle riforme. Ne è venuto fuori un nuovo scontro con la leader della Cgil, Susanna Camusso, per la quale si è trattato di un vertice «surreale, in quanto i ministri non avevano mandato a trattare», mentre Matteo Renzi ha definito «surreale» che i sindacati «si aspettino di trattare con il governo, perché il governo ascolta tutti ma decide e non tratta» con le parti sociali ma solo con il Parlamento. In realtà, ieri, il governo si è limitato a prendere nota delle osservazioni delle parti sociali, che si è detto pronto ad approfondire. La legge di Stabilità continua invece a piacere a Confindustria, e sembra avere buone possibilità di essere approvata anche dall'Europa, come ha detto in serata anche Renzi, dopo che ieri il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha risposto in una lettera alle osservazioni della Commissione Ue, spiegando che per il prossimo anno si ridurrà ulteriormente il deficit strutturale di bilancio dello 0,3% del Pil, ovvero di circa 4,5 miliardi di euro.

Cgil: «Vertice surreale»

Le parti sociali si sono dunque incontrate ieri con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, quello dell'Economia, Pier Carlo Padoan che ha spiegato come «crescita e occupazione» siano «le parole chiave della manovra», con il ministro della Pa Marianna Madia e il sottosegretario a palazzo Chigi, Graziano Delrio. I rappresentanti del governo hanno illustrato i punti fondamentali della legge di Stabilità ed ascoltato le critiche dei sindacati, apparsi però al termine molto delusi: «Il problema è che non avevano mandato a discutere. Si sono limitati a dire che valuteranno se ci sono temi da approfondire o no, questa è la sintesi del rispetto che si ha per le parti sociali. È surreale», ha affermato la Camusso mentre il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo ha confermato che i ministri «non erano nelle condizioni di rispondere. Non ne avevano il mandato». La leader della Cgil ha anche ribadito che in assenza di novità si andrà verso lo sciopero generale ed ha spiegato che ai sindacati il governo ha chiesto di inviare dei documenti con le loro proposte. «Nell'incontro - ha aggiunto il segretario generale della Cisl, Anna Maria Furlan, - abbiamo illustrato le nostre posizioni ed il governo ha detto che si riservava di approfondire, analizzare e valutare. Oggi hanno ascoltato, non è stata una trattativa». In particolare, oltre alla riforma del lavoro, la Cgil ha criticato la spending review che metterebbe «a rischio» posti nella Pa, e i pochi fondi per gli ammortizzatori sociali, posizione, quest'ultima condivisa dalla Cisl.

Renzi: «Non trattiamo coi sindacati»

«Trattare cosa? La cosa surreale è che Camusso dica che si deve trattare. È giustissimo che il sindacato tratti ma tratta con gli imprenditori per salvare posti di lavoro. Il governo non chiede permesso, le leggi non si scrivono con i sindacati ma in Parlamento. Se vogliono trattare si facciano eleggere. È ora di finirla di pensare che si alza uno e blocca gli altri». Il premier ha anche ribadito di essere contrario alle ipotesi di limitare il diritto di sciopero. Il governo ieri ha poi incassato l'ulteriore apprezzamento di Confindustria sulla legge di Stabilità, «il cui impianto – ha detto il presidente Giorgio Squinzi – è quello che chiediamo da anni». Per Squinzi inoltre le posizioni della Cgil sul Jobs act sono «indifendibili» e «se si sforassero un po' i parametri della Ue non sarebbe un dramma».

Il governo alla Ue: «Stop recessione»

Intanto il governo ha risposto alla Commissione Ue - che ha «accolto con favore la collaborazione costruttiva dell'Italia» - ed ha annunciato che il deficit strutturale sarà ridotto nel 2015 dello 0,3%, ovvero di 4,5 miliardi di euro, ma non oltre, in quanto «l'economia è ora al terzo anno di recessione ed un quarto anno di recessione deve essere evitato in ogni modo».

DOPO I RICHIAMI DELL'UE. Possibili multe per Londra

La Francia promette di ridurre il deficit Cameron a muso duro: «Non paghiamo»

●●● La Francia risponde a Bruxelles e promette a sorpresa un'ulteriore riduzione del suo deficit. Nella speranza di scongiurare un devastante braccio di ferro con la Commissione europea. Dall'altra parte della Manica, invece, toni meno concilianti da parte del primo ministro britannico David Cameron: «La Gran Bretagna non pagherà» i due miliardi di euro richiesti dall'Ue entro il primo dicembre per il ricalcolo del pil». Cameron ha detto che contesterà questa richiesta «in ogni modo possibile». Scatenando le ire del commissario Ue Jacek Dominik, che ha già parlato di possibili multe.

In una lettera inviata nei giorni scorsi a Parigi, l'esecutivo Ue aveva espresso - come nel caso italiano - pesanti critiche rispetto alla finanziaria 2015, che prevede un rapporto tra deficit e Pil al 4,3% nel 2015, ben al di sopra del 3% promesso in un primo tempo. Sapin ha annunciato adesso «precisazioni» e «nuove misure» che consentiranno l'ulteriore taglio di 3,6-3,7 miliardi.

Altra musica a Londra. Cameron ha ribadito che «è semplicemente inaccettabile che l'Ue avanzi questo tipo di richieste e che lo faccia con un processo accelerato durato un mese scarso». Il premier britannico ha sottolineato che non intende pagare entro il primo dicembre una somma che è equivalente al 20% del contributo netto del Regno Unito: «La questione deve essere esaminata in dettaglio e discussa in maniera appropriata». «Senza l'aggiustamento al budget pagato entro il primo dicembre - avverte Dominik - questo i servizi della commissione invieranno una lettera per segnalare la cifra mancante e chiedere spiegazioni». Dopo un certo periodo scatteranno delle «multe».

Ragusa h24.it
dove la verità fa notizia

Lo strano caso di una presunta aggressione in centro, a Comiso

— di Concetta Bonini

L'allarme gira da qualche giorno su Facebook e ha coinvolto tutta l'opinione pubblica della città, ma pare non sia mai stata fatta alcuna denuncia

26.10.2014 • 15:52 CRONACA /**COMISO**

Condividi



31 Like 0 +1 2 Tweet

Da un paio di giorni **gira a Comiso** – esclusivamente attraverso **i social network – la notizia di una presunta aggressione ai danni di una persona molto conosciuta in città**.

La notizia, accompagnata dalla **foto dell'uomo a seguito del presunto pestaggio** (che non ripubblichiamo perché, da parte nostra, ci sentiamo di dover comunque avere rispetto della sua privacy e della sua dignità) ha suscitato in città **un moto di indignazione e solidarietà**, tanto che molti hanno scelto di usare quell'immagine come foto del proprio profilo e che, in generale, non si contano i commenti allarmati riguardo alla **presunta mancanza di sicurezza** per i cittadini di Comiso.

Il caso ha, insomma, ottenuto un notevole rilievo. Tuttavia precisiamo che **né la polizia di Comiso né i Carabinieri di Vittoria, da noi contattati per ottenere notizie e chiarimenti, hanno al momento ricevuto alcuna denuncia**.

Le circostanze di questa presunta aggressione sono, insomma, tutte da chiarire.

martedì 28 ottobre 2014 | TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90 | ANNO LXX N. 297

LA SICILIA

Palmeri PNEUMATICI

SPED. IN ABB. POST. CCI/DCB/A 2/B ART.1 LEGGE 662/96 PA.CT

Palmeri PNEUMATICI

COMISO

Maria Rita Schembari è il presidente Pro Loco

COMISO. a. l.) Maria Rita Schembari (nella foto) è il nuovo presidente dell'associazione Pro Loco Comiso. L'assemblea dei soci, nel contempo, ha eletto il nuovo consiglio direttivo che risulta pertanto composto da Pina Battaglia Cascone, Lucia Sidoti, Lina Vacante, Tina Vittoria D'Amato, Salvatore Vaccaro (vice presidente) e dalla stessa Maria Rita Schembari. Quest'ultima, docente di lettere presso la sezione "Classico" dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Carducci", subentra a Tina Vittoria D'Amato al timone della Pro Loco nell'ultimo ventennio. Il Consiglio direttivo si propone di lavorare in spirito di grande e fattiva collaborazione per la realizzazione di progetti, che, ponendosi nel solco della più alta tradizione dell'associazione, contribuiscano alla crescita culturale e alla risonanza del territorio.



«Strade da sistemare? Ci pensino i forestali»

COMISO. Le strade attorno all'aeroporto vanno sistemate? La scerbatura la facciano i forestali. Ad avanzare la proposta è l'associazione "Confronto" che, per bocca del suo presidente Enzo Cavallo, si rivolge direttamente alla Provincia regionale e ai Sindaci dei Comuni di Comiso, Vittoria, Acate, Chiaramente, Santa Croce Camerina e Ragusa.

"Recependo le giustificate sollecitazioni degli imprenditori, e conoscendo le difficoltà economiche di provincia e comuni – spiega Cavallo –, proponiamo a tali enti di chiamare in causa la "Forestale" per l'affidamento di tali lavori, ritenuti di fondamentale importanza per la vivibilità e la dignità di tutto territorio transitato da tanti turisti. Nella consapevolezza che l'attuale situazione non costituisce certamente un apprezzabile "biglietto di visita" per tutta la Provincia, l'associazione "Confronto" fa affidamento nella riconosciuta sensibilità di tutti gli amministratori chiamati in causa e fa voti affinché quanto richiesto possa essere attuato in tempi brevi, nell'interesse di tutti e per garantire una diversa accoglienza a quanti arrivano nel territorio ibleo per scoprirne le ricchezze e le grandi potenzialità".

LUCIA FAVA

COMISO

La tradizione ebraica nelle parole e nei gesti

COMISO. l. f.) "Narrare con parole e gesti nella tradizione ebraica". È il titolo dell'incontro promosso dalla Cattedra di "Dialogo tra le Culture" e in programma giovedì 30 ottobre alle 15,30, presso l'Istituto "Carducci" di Comiso. A relazionare, sarà la professoressa Elena Lea Bartolini, docente di Giudaismo ed Ermeneutica Ebraica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e l'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

Suggestivo, il titolo dell'incontro che rimanda a quella dimensione narrativa che nella tradizione ebraica costituisce la modalità con cui la memoria collettiva si fissa e viene trasmessa: "raccontare" è un obbligo che la generazione più adulta deve assolvere nei confronti di quella più giovane. E ciò avviene attraverso parole e gesti simbolici come la danza popolare.

BASKET JUNIORES

L'Olympia Comiso esordisce e vince

Esordio vincente per l'Olympia Basket Comiso nel torneo under 19 di pallacanestro maschile. Il quintetto allenato da Emanuele Sgarlata ha vinto in casa 71-59 contro la Polisportiva Aretusa al termine di un match che sembrava già chiuso in favore dei comisani al riposo lungo, mentre si è riaperto nel secondo tempo. Nella terza e quarta frazione di gioco, infatti, gli ospiti hanno rimontato e poi insidiato da presso i ragazzi dell'Olympia che hanno ritrovato il guizzo vincente a metà dell'ultima frazione di gioco quanto sono riusciti ad allungare decisamente. Buona, nel complesso, la prestazione corale del quintetto comisano, questa sera di nuovo in campo a Catania per la seconda giornata del campionato di categoria. Intanto, la società comisana, di concerto con le altre iblee, ha ufficializzato che per quanto riguarda la squadra senior parteciperà al campionato di I Divisione.

ANTONELLO LAURETTA

DECISIONISTA. «Un gruppo di sinistra radicale? C'è già e ha il 4%». Berlusconi: «La domanda vera è: quanto reggerà il governo?»

«Chiusa contesa con l'Europa»

Renzi in tv: «Restano pregiudizi a Bruxelles, ma ora le riforme sono atti e non parole»

Alla minoranza Pd: «Non credo a scissioni, ascolto tutti senza negoziare con nessuno»



RENZI IERI SERA POCO PRIMA DI ANDARE IN ONDA

ROMA. Ascoltare tutti, non trattare con nessuno. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, chiarisce ancora una volta il paradigma del suo governo con un messaggio, rivolto ieri sera ai sindacati e alla minoranza interna al Pd, lasciato nel corso di una lunga intervista concessa a Lilli Gruber, appena tornata a condurre *Otto e mezzo* su La7. Renzi, però, parla soprattutto ai cittadini italiani. Per far capire loro che fa sul serio. Per questo, il capo del governo torna a escludere le elezioni anticipate «perché in questo momento, anche se mi converrebbe, voglio cambiare il Paese e non il Parlamento». E mostra ottimismo sulle riforme del governo e sulla possibilità di rimettere in moto l'economia «con una crescita dello 0,6%».

Sono molti i fronti aperti dal governo. E il presidente del Consiglio, pur dicendosi disponibile a «confrontarsi nel merito», non ha intenzione di «farsi fermare da nessuno». Né dai *Diktat* dei sindacati («il governo fa le leggi in Parlamento, non con i sindacati»), né dall'Europa, dove «ci sono, soprattutto tra i funzionari, pregiudizi verso l'Italia». Anche se per ora la linea dura del governo ha pagato. «Credo che il contenzioso con l'Ue - sostiene il premier - sia chiuso. Restano dei pregiudizi, ma è anche vero che per tanti anni le riforme erano idee. Adesso sono atti parlamentari approvati in prima lettura».

Renzi è convinto che l'Italia stia riacquistando credibilità all'estero e che il governo abbia anche messo in pista la strategia per combattere la crisi e lo spettro della deflazione. Non si sbilancia, come ha fatto il ministro Padoan, a dire che il *Jobs Act* creerà fino a un milione di posti di lavoro di più: «Mi fido di Pier Carlo, ma dare numeri è un azzardo». Ma è convinto che le stime del Def sulla crescita saranno rispettate: «Credo che sarà dello 0,6%. Il punto, però, non è quanti decimali, ma se tornerà a salire l'occupazione e se torna la fiducia».

A voler frenare il cammino del governo non ci sono solo le parti sociali. Sabato in piazza, oltre a «questioni di merito», Renzi ha visto anche un risvolto politico: «C'è una parte del Pd che immagina un raggruppamento molto più di sinistra radicale. Ma c'è già qualcosa a sinistra del Pd che alle regionali ha preso il 4,3% mentre il Pd il 40», sostiene il segretario dem avvertendo che la partita elettorale ha già un vincitore. Il modello che Renzi immagina è all'americana: due grandi partiti «tra i quali gli elettori possono scegliere anche passando dall'uno all'altro».

Per questo non si augura e ritiene paradossale la scissione del Pd: «Sarebbe il colmo, abbiamo aperto le porte per arrivare al 41%», spiega negando un partito in crisi proprio alla luce del risultato elettorale e del trionfo di Falcomatà a Reggio Calabria. Ma anche in questo caso la disponibilità al confronto interno per riassorbire il malessere della sinistra arriva fino a un certo punto: «La politica esige lo sforzo di ascoltarsi, ma non credo che nel Pd siano animati da spirito di vendetta. C'è una discussione vera. Dopo di che, per troppi anni, la politica si è fatta fermare, bastava che uno si alzasse storto la mattina».

Intanto, si prepara alla sfida elettorale Berlusconi convinto che ancora per poco dovrà combattere «con le mani legate dietro la schiena». Di fronte vede la prospettiva di una «rinascita» del centrodestra. Ecco perché già prepara una *Kermesse* «da sogno» che si terrà la prossima primavera e che sia propiziatoria per un *exploit* elettorale come quello storico del 1994. Ma per le elezioni c'è ancora tempo, sarebbe da pazzi andarci ora quando la riforma elettorale è ancora di là da venire: «La domanda vera - ha risposto in una lunga intervista a *Il Foglio* - non è se regga o no il patto del Nazareno. La domanda è se va avanti la legislatura e, quindi, se può andare avanti la dialettica tra governo e opposizione. O se si torna traumaticamente e irresponsabilmente a votare, con chissà quale legge elettorale perché non è neanche pronta una riforma».

CRISTINA FERRULLI
GIULIANA PALIERI





DA SINISTRA BARBAGALLO (UIL), CAMUSSO (CGIL) E FURLAN (CISL) DOPO L'INCONTRO CON GOVERNO

LEGGE DI STABILITÀ: UNA PIETRA SUL NEGOZIATO A PALAZZO CHIGI

Concertazione seppellita «Il governo non fa le leggi trattando con i sindacati»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. L'incontro tra governo e sindacati? «Benissimo», afferma il ministro dell'Economia, Padoan. «Surreale», ribatte il segretario della Cgil, Camusso. E tanto basta a dare il senso di una riunione che, anche secondo Cisl e Uil, è stata al più interlocutoria, visto che i rappresentanti governativi «non avevano mandato a trattare». Ma in serata il premier, Renzi, chiarisce a brutto muso: «Le leggi il governo non le fa dopo una trattativa con il sindacato. Se qualcuno pensa che, per fare una legge, dobbiamo chiedere il permesso al sindacato si sbaglia».

Sulla Legge di stabilità e il Jobs Act le bocce restano ferme. Nessun dialogo tra le controparti, se non l'esposizione dei sindacati sui tanti nodi irrisolti: dalla tassazione dei Tfr ai pensionati, agli impieganti della Pubblica amministrazione. Oltre questo non si è andati. Perché i rappresentati di palazzo Chigi, Padoan, il ministro del Lavoro, Poletti, il titolare della Pubblica amministrazione, Madia, e il sottosegretario alla Presidenza, Delrio, non hanno dato alcuna risposta, riservandosi di parlare «con chi di dovere». Ovvero, con Renzi che, diversamente dalle attese, al tavolo non si è nemmeno presentato, ma si è fatto sentire nel corso di una intervista televisiva, invitando i sindacalisti a trattare direttamente con gli imprenditori. Parole conclusive, arrivate solo a fine giornata.

«Hanno detto che loro non trattano, che non sono in condizione di rispondere - ha riferito il segretario generale della Uil, Barbagallo - e non capiamo se la partita è aperta o chiusa». Peletti ha spiegato che il governo «valuterà le indicazioni» e che l'incontro di ieri è «un pezzo di un percorso». Si presume, quindi, che altre riunioni con i sindacati saranno convocate. Ma nessuno degli esponenti di governo si è spinto a dare appuntamenti. E per Camusso ce n'è abbastanza per non retrocedere sulla prospettiva di uno sciopero generale: «Avevamo detto che, in assenza di risposte, saremmo andati avanti. E mi pare che siamo in assenza di risposte».

La Cgil proverà nei prossimi giorni a convincere Cisl e Uil della necessità di una mobilitazione forte e comune. Ma per il momento gli interlocutori sindacali non aderiscono. Preferiscono aspettare, pur essendo molto critici sul confronto di ieri, che doveva aprire una trattativa e, invece, si è risolto in un dialogo tra sordi. «Non so se sia stato surreale - osserva il segretario della Cisl, Furlan -, so che Padoan ci ha detto molto meno delle cose che avevamo letto nei giornali e nei documenti. Se l'incontro di ieri sarà fruttuoso, lo verificheremo».

«Di surreale non c'è stato proprio nulla», ribatte Poletti che rinvia all'eventualità di «ulteriori approfondimenti» la possibilità di un altro incontro. Risposta troppo fumosa, secondo Camusso, che infatti obietta: «Al di là degli annunci, è evidente che il governo non intende, non dico condividere, ma almeno misurarsi con i temi che gli vengono presentati. E su questo non ci pare un governo innovatore».

I temi esposti dai sindacati sono precisi e sollevano allarme per la sorte di alcune categorie. «Noi chiediamo un segnale forte a favore dei pensionati che non arrivano il bonus di 80 euros, afferma Furlan auspicando un'estensione della «No Tax Area uguale a quella dei lavoratori dipendenti». Ma lo stesso segnale di attenzione i sindacati lo chiedono anche nei confronti dei dipendenti pubblici, costretti all'ennesimo blocco degli stipendi. E non sfiltrano questo. «Per come sono state scritte le norme della spending review - avverte Camusso - c'è anche il rischio che si traducano in migliaia di posti di lavoro di meno tra percari delle Province che non vengano confermati, personale Ata, spettori del lavoro e vigili del fuoco».

Le reazioni. Padoan: «L'incontro è andato benissimo». Camusso: «E' stato surreale». Cisl e Uil alla finestra

Sinistra dem, adesso la scissione non è più tabù «Matteo punta alle urne per prendersi il partito»



STEFANO FASSINA

Fassina se ne dice convinto: «Renzi cerca l'incidente per giustificare il voto anticipato»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Si fa sempre più muscolare lo scontro interno al Pd. La parola scissione non è più tabù e non sono più soltanto alcuni segmenti della base a invocare una separazione a sinistra da un partito in piena crisi d'identità.

Se ne parla ormai anche al Nazareno, anche solo per negare che ci sia in ballo un'ipotesi del genere. «La scissione nel Pd non ha cittadinanza, nel Pd si discute, assicura il vicesegretario, Guerini, ma il rispetto della minoranza è che le tensioni interne al partito non siano casuali, ma frutto di una strategia che punta dritto alle urne.

«Guardando la Legge di stabilità, guardando lo scontro che il presidente del Consiglio cerca sistematicamente, credo che si cerchi un incidente per giustificare le elezioni anticipate», afferma Fassina, secondo cui c'è un rischio reale di ritorno al voto. L'esponente di Sinistradem mette in chiaro che non intende uscire dal Pd e che non voterà la delega sulla riforma del Lavoro se non cambierà: nemmeno in caso di fiducia.

«La fantasia di Fassina è pari almeno alla sua disperazione», replica il renziano Marcucci, incalzato da Fazione che rigioca: «Non si può puntare al bipartitismo, come fa Renzi, e poi puntare alla scissione». Sì, se si pensa che a sinistra non ci sia spazio per far nascere una formazione politica competitiva. Per questo è improbabile, al momento, immaginare una fuoriuscita a sinistra dal partito.

Quanto alla possibilità di modificare il *Jobs Act*, ora all'esame della Camera, non sembrano esserci margini. «La minoranza non può fermare ogni provvedimento. Il diritto di veto non è contemplato», scandisce Cantini, membro della direzione. Così com'è, però, non lo voterebbero, oltre a Fassina, nemmeno Civati, che si riserva di decidere nei prossimi giorni se restare nel Pd. E poi chiosa: «Ma la verità è che ha già scelto Renzi... Ci porterà al voto».

C'è chi, invece, immagina altri scenari. Ovvero un voto disgiunto sul Jobs Act e sulla fiducia al governo. E l'ipotesi avanzata da Galli, parlamentare Pd e politologo dell'università di Bologna che salverebbe capra e cavoli permettendo alla minoranza di non votare il ddl sul Lavoro, ma di dire "sì" alla fiducia al governo che, dal canto suo, eviterebbe di cadere sotto i colpi della nutrita pattuglia di deputati della minoranza Pd. A meno che, davvero, non sia questo quello a cui punta Renzi per andare dritto alle urne e prendersi definitivamente il Pd.

Crocetta non rinuncia ai suoi assessori e i tempi si allungano

Il Pd ricompattato chiede una nuova giunta politica e fa asse con l'Udc. Senza accordo incombe la sfiducia



NELLI SCILABRA E ROSARIO CROCETTA

LILLO MICELI

PALERMO. Continua a non arrivare la fumata bianca che dovrebbe annunciare la nascita del Crocetta-ter. Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, avrebbe voluto presentarsi oggi all'Ars con il nuovo governo per festeggiare al meglio il secondo anno dalla sua elezione. Le elezioni regionali che lo hanno portato a Palazzo d'Orleans, infatti, si svolsero il 28 ottobre del 2012. Tranne che, nella notte o questa mattina, non si riesca a trovare la quadratura del cerchio, quella che avrebbe dovuto essere una «crisi-lampo» rischia di avere tempi piuttosto lunghi.

«Se non si dà vita ad un governo nuovo – ha ribadito il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti – noi non ci saremo». E quando dice «noi», intende tutto il Pd. Infatti, le due anime del partito siciliano e del gruppo parlamentare, cuperliani e renziani, sono fermi nella richiesta di dare vita ad un nuovo governo politico, tenendo fuori dalla mischia l'assessore alla Salute, Lucia Borsellino, che era stata indicata durante la campagna elettorale del 2012. Ma il presidente Crocetta non intende assolutamente «scaricare» l'assessore alla Formazione professionale, Nelli Scilabra, né quella alle Attività produttive Linda Vancheri. Ma anche Salvatore Calleri vorrebbe mantenere in uno degli assessorati più «caldi», quello dell'Energia e dei Servizi di pubblica utilità (rifiuti e acqua).

Il Pd non solo si è ricompattato al suo interno, ma dopo avere rinnovato il patto elettorale, ha deciso di fare fronte comune con l'Udc: «Non ci sarà alcun sostegno a Crocetta se non dentro un rapporto chiaro con i democratici», ha detto senza giri di parole il segretario regionale dello Scudocrociato, Giovanni Pistorio, che ha aggiunto: «La novità non è legata alle persone, ma al metodo di governo. Abbiamo avuto un governo del Presidente e un circuito chiuso che ha governato la Regione». Analoga posizione potrebbe adottare il movimento di Lino Leanza, Articolo 4.

Crocetta ha provato a fare saltare la blindatura del Pd e l'asse con l'Udc, aprendo alla possibilità di nominare assessori anche deputati regionali in carica. I partiti della coalizione di maggioranza, prima di dare vita ad un nuovo governo, chiedono il riconoscimento del principio di collegialità con il loro diretto coinvolgimento nelle scelte di governo e legislative.

A tentare di riavvicinare le parti, con un meticoloso lavoro diplomatico, da giorni è impegnato l'ex ministro Salvatore Cardinale, presidente onorario del Pdr, che mantiene un filo diretto con Crocetta e Davide Faraone che ha partecipato ad una lunga riunione dei renziani. Faraone, poi, ha cenato insieme con Crocetta, Cardinale e il senatore Beppe Lumia, provando fino a tarda notte a trovare una soluzione, consapevole che il presidente della Regione oggi vorrebbe presentare il suo nuovo governo.

L'Ars è convocata per le 16, ma prima si riunirà la conferenza dei capigruppo che potrebbe decidere di calendalizzare le due mozioni di sfiducia contro il presidente della Regione, presentate dal centrodestra e dai grillini.

In mancanza di un accordo di maggioranza sulla formazione del nuovo governo, sulla mozione di sfiducia si potrebbero aprire scenari fino a qualche giorno fa inimmaginabili. Parte del Pd, infatti, era pronto a votare, insieme con il centrodestra e i grillini, la mozione di censura nei confronti dell'assessore alla Formazione professionale, Nelli Scilabra; sulla mozione di sfiducia a Crocetta c'erano parecchie riserve.

Il nodo più difficile da sciogliere è proprio quello sulla permanenza in giunta dell'assessore Scilabra: il Pd non l'ha mai riconosciuta come propria rappresentante. Crocetta, invece, non intende assolutamente assecondare chi gli chiede di «licenziare» l'assessore che ha messo le mani nel verminaio della formazione professionale, esponendosi anche ad intimidazioni e minacce.

«LA MORALE DELLA MAFIA». Dure reazioni alle parole del leader del M5S

Crocetta: «Grillo cerca i voti dei boss» Maria Falcone: «Insulto alle vittime»

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. La politica già di per sè è uno spettacolo. Poco piacevole. La partecipazione di Beppe Grillo potrebbe renderla meno pesante se si limitasse a fare il comico. L'ironia è sempre stata la migliore arma per sgonfiare la seriosità dei bonzi del potere. L'ironia e la comicità oltre la sintesi scadono nella retorica. E Grillo, perduta la tipicità dell'artista, ormai politico come tanti altri straparla toccando tasti delicati che nulla hanno di propositivo per i problemi della società. Ha provocato un vespaio intorno ai palazzi della Regione, quasi a favorire Crocetta facendo perdere le tracce del travagliato spettacolo della crisi del governo regionale. In particolare, laddove si è cimentato sulla «condotta morale della mafia» di un tempo che fu «quando non uccideva i bambini e non metteva le bombe nei musei». Questo detto in una città e in una regione in cui la presenza della mafia non è solo epidermica. Ha provocato reazioni a catena.

Rosario Crocetta, il più bersagliato dal comico, ha reagito di brutto girando la frittata: «Beppe Grillo è un barbaro politicante che cerca i voti della mafia». Ed ha incalzato: «Riconoscere a Cosa nostra una scelta "morale" è una idiozia senza precedenti. Grillo si dimostra omofobo, xenofobo, strizza l'occhio ai poteri forti e si allea con i nemici della Sicilia per logiche di potere».

Per Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso, le parole di Grillo sono un «insulto a tutte le vittime di Cosa nostra. Mostra di non conoscere il significato della parola mafia» e «tratta con leggerezza un argomento che ha creato tanto dolore e tanti morti». Pina Grassi, vedova di Libero: «Frasi a effetto senza pensiero».



LO «SFIDUCIA DAY» DI GRILLO A PALERMO

I magistrati. Leonardo Agueci: «Mettere insieme mafia e morale è un ossimoro, un contrasto insanabile». Giuseppe Di Lello: «Da quando la mafia esiste come forza criminale, non ha mai avuto una morale, tanto è vero che ha compiuto stragi e ucciso donne e bambini».

I politici. Giuseppe Messina (Idv): «Le parole di Grillo sulla mafia sono indegne e deliranti». Beppe Lumia (Pd): «La mafia non ha mai avuto una condotta morale. Caro Grillo, certe cose non si dicono neanche per scherzo! ». Marco Falcone (Fi): «Sostenere che la mafia in passato abbia avuto una morale, significa rievocare e riabilitare un pericoloso sistema di antistato. Quelle pronunciate da Grillo sono parole del tutto inopportune, alle quali ogni siciliano perbene dovrebbe opporsi a gran voce». Simona Vicari (Ncd): «Grillo, i continui flop del tuo partito ti hanno dato alla testa. I siciliani onesti ti volteranno le spalle. Vergogna, la mafia non ha onore! ».

Le frasi choc di Grillo, evidentemente, sono difese da esponenti del M5s, che mettono sotto accusa i media e denunciano la «manipolazione» del pensiero del loro leader da parte del «regime». «Dov'erano - si chiede il capogruppo al Senato, Alberto Airola - i professionisti dell'indignazione, così scandalizzati da una frase di Beppe Grillo che non hanno nemmeno capito, quando si abbassavano le pene per il reato di voto di scambio? Dove sono adesso quando si perseguitano i giudici e si intralciano le indagini? ».

Anche il deputato Alessandro Di Battista sottoscrive le parole di Grillo e rilancia le accuse alla stampa: «Oggi la mafia finanziaria utilizza di meno la lupara. Ha i media a disposizione, li controlla. I media sanno uccidere con la macchina del fango, sanno distruggere chi si ribella a un sistema facendolo passare per tutto quel che non è». Il gruppo del M5s all'Ars, Valentina Zafarana: «Le dichiarazioni del governatore sono quelle di un pugile suonato ormai alle corde, bocciato dalla piazza, dalla sua maggioranza e da tutta la Sicilia, pronto ad usare l'arma dell'antimafia nei momenti di difficoltà, ma ad eclissarsi quando c'è da operare concretamente. È accaduto in occasione della votazione sul nostro emendamento per l'abolizione del vitalizio ai mafiosi, quando lui c'era, ma risultava assente, mentre quasi tutto il Pd ha votato no».

Va avanti la prova muscolare all'interno della maggioranza

Giunta da rifare in toto, altra notte di trattative

Crocetta apre ai parlamentari ma non convince. In caso di voto, manca ancora la nuova legge elettorale

Mario Primo Cavaleri
PALERMO

Le giornate si consumano in quel teatrino della politica che, nella sua migliore espressione, offre un'immagine poco edificante: una settimana inconcludente trascorsa a discutere di chi deve uscire o entrare, sull'assessorato più e meno a questa o quella corrente o partito, sul sì e no a parlamentari nell'Esecutivo. A sette giorni esatti dall'azzeramento, il governatore Rosario Crocetta è in una situazione di stallo e la percezione sulle resistenze che vengono dai suoi partner è di voglia di metterlo in difficoltà piuttosto che agevolarlo nella soluzione.

Sottovalutata la melina soprattutto nel Pd, immaginava una crisi lampo e dava per scontato che già venerdì scorso il sottosegretario Graziano Delrio giunto a Palermo per parlare di fondi europei e di bilancio, avrebbe presentato la nuova squadra. In tanti si sono messi di traverso con le solite questioni agitate a fasi alterne, fatto sta che la situazione gli è sfuggita e neppure il weekend con la trasferta alla Leopolda renziana gli ha restituito il controllo.

Sono stanchi adesso persino deputati supporter come Beppe Picciolo che dà atto del lavoro paziente portato avanti da Crocetta assieme a Totò Cardinale e Davide Faraone ma parla di elettori «sfiancati da questa incredibile manfrina» e pone il problema dell'urgenza di una legge elettorale.

Ecco un altro punto dolens: dopo che il Parlamento è stato ridotto da novanta a settanta, l'Ars non ha varato la nuova legge elettorale così da consentire in qualsiasi momento di dare la parola agli elettori.

Adesso, pur volendo, non si potrà neppure andare al voto se l'Assemblea regionale non si sbriga a mettere mano alla riforma dei collegi elettorali che comporterà anche qualche aggiustamento sull'elezione del presidente.

E mentre si sommano le emergenze, con la piazza che preme, non solo nell'affollato raduno di Beppe Grillo proprio davanti al parlamento, ma nelle manifestazioni quotidiane che assediano i palazzi, i partiti cincischiano, si parlano addosso, ripetono cose trite e ritrite e danno rappresentazione plastica di fallimento, di indifferenza, di scarsa contezza dell'indignazione montante. A meno che non abbia ragione proprio Grillo quando dice che Crocetta cerca l'incastro con una maggioranza che invece lo subisce e rinvia di ora in ora accordi e decisioni sulla futura giunta.

Che potrebbe anche rispondere a una strategia in chiave romana, specie per quella parte del Pd che magari preferirebbe consumare lo strappo fino alla fine per poi contarsi su altro scenario, visto che non avendo condiviso finora la politica dell'Esecutivo non intende farlo appresso.

L'apertura ai parlamentari non è bastata a diradare le nubi che anzi per tutta la giornata di ieri sono rimaste fitte su Palazzo d'Orleans, nella diffidenza generale, perché non ci si fida l'uno dell'altro.

L'andirivieni fino a notte degli esponenti politici nell'ufficio del governatore non ha partorito il risultato: una sola certezza, la conferma di Lucia Borsellino alla Sanità. Ma oggi si tratranno le conclusioni, perché ogni giorno in più sarebbe infausto per il gabinetto-ter.

I fitti colloqui a Palazzo d'Orleans non hanno portato elementi di novità Diffidenza tra partner



Compattezza? Davide Faraone ha rappresentato la posizione del Pd

GAZZETTA DEL SUD